

SANTINA CAMPANA

(SERVA DI DIO)

(2 febbraio 1929- 4 ottobre 1950)

Nasce il 2 febbraio 1929 ad Alfadena (L'Aquila) in una famiglia di contadini molto numerosa. È il papà a decidere il nome e alle proteste della nonna (“Non c'è una santa con quel nome sul calendario”) il parroco don Luigio Costantini nel battezzarla profetizza: “Santina si farà santa e sarà la prima con questo nome sul calendario”. È la settima di nove figli, due dei quali muoiono in tenera età. Cinque tra fratelli e sorelle servono la vocazione religiosa e una sola, Assunta, la minore, si formerà una famiglia.

La famiglia è molto religiosa e la mamma ripete semplici giaculatorie per offrire le fatiche quotidiane al Signore. Santina impara a scrivere il nome di Gesù e Maria prima che il suo, recita il rosario ogni giorno, e a soli 8-9 anni segue il digiuno quaresimale come gli adulti...

La vita di Santina è quella di una normale bambina, ma aiuta anche nei campi i genitori e in casa la mamma. Il papà è un invalido di guerra ed ha una scheggia nel miocardio.

Conosce bene il catechismo e fa prendere dei premi al suo paese nelle gare con i paesi vicini.

L'11 giugno del 1936, festa del Corpus Domini, riceve la Prima Comunione insieme al fratello maggiore Michele e alla sorella minore Assunta. Sull'immaginetta-ricordo di quel giorno Santina scrive: *“Fa', o Signore, che il profumo di questo giorno rimanga sempre nella mia vita!”*

Riceve la Cresima insieme ad Assunta il 20 aprile 1939.

La seconda guerra mondiale

L'8 settembre 1943 Santina è malata con la pleurite e il medico la cura per sbaglio per

febbre intestinale, debilitandola ancora di più. Le viene detto dell'armistizio che dovrebbe interrompere la guerra iniziata nel 1940, ma lei commenta: “Altro che pace; è la pece!” ed infatti all'illusione della pace segue il saccheggio, l'abbandono, il tradimento... tutto ciò che di peggio capita nel caos e nell'anarchia. Santina con la famiglia è costretta a scappare per i paesi vicini, in mezzo alla neve, soffrendo fame, freddo e insidie di diverso tipo per nove mesi. Quando è possibile finalmente tornare ad Alfadena, il 26/6/43, il paese è distrutto.

Santina durante quei mesi atroci fa coraggio a tutti ed ha una fede incrollabile: “Non bisogna avere paura! Abbiamo fiducia in Dio!”

Lei e le sue sorelle riescono anche a scampare all'insidia di alcuni tedeschi che vogliono attentare alla loro purezza scappando attraverso un cancello che era chiuso dal fil di ferro: “E' stato l'Angelo Custode ad aprircelo” sussurra commossa Santina.

La vocazione a suora

Santina si consacra a Gesù già all'età di 13 anni con il voto di verginità. Avrebbe voluto emettere fin da principio il voto perpetuo, ma su suggerimento del suo confessore, lo fa solo temporaneo, rinnovandolo poi periodicamente. Decisa sulla sua vocazione di suora, chiede però consiglio al fratello maggiore per la scelta dell'ordine in cui entrare. Nel giugno del '45 ha le idee chiare: entrerà nell'Istituto delle Suore di Carità di Santa Giovanna Antida Thouret, dove già da un anno è novizia la sorella Maria.

Il 1 ottobre dello stesso anno parte per Roma accompagnata dalla mamma.

Oltre allo studio, Santina deve accudire le bambine dell'Asilo annesso alla Casa, compito che assolve con gioia.

Per progredire nella virtù, Santina scrive pensieri e propositi su un quadernetto. Con il proposito di far tacere in se stessa pensieri inutili: “*Dammi, o Gesù, un silenzio perfetto. Tu solo, mio Diletto, devi parlarmi al cuore... Il chiasso dissipa lo spirito, dissacra il tempio, ne fa una piazza... Il fiore sboccia in silenzio, il suo profumo loda*

il Signore: l'anima interiore deve fare lo stesso”.

Santina aveva chiesto nella Prima Comunione di morire giovane e, in Paradiso, di vestire di bianco con guarnizioni rosse.

Un giorno dice a una novizia: *“Sono sicura che non arriverò a 18 anni e il male mi colpirà! Non arriverò nemmeno a prendere il Santo Abito... sono contenta perché è la volontà di Dio, cercherò di soffrire senza lamentarmi per portare molte anime a Gesù.”*

Il 25 marzo 1947 Santina ha la prima emottisi, subito dopo aver ricevuto la Comunione. Santina commenta:

“... In quel giorno, dopo che il caro Gesù entrò nel mio cuore, la mia bocca si riempì per la prima volta di sangue.

Era la più grande grazia che mi regalava dopo il Battesimo.

Un brivido freddo mi scosse ma tacqui.

Una pace profonda invase il mio cuore..”

Da quel momento Santina è colpita da una tosse stizzosa, un forte abbassamento di voce e febbre persistente.

Santina il 10 luglio del 47 deve lasciare le consorelle e la divisa delle novizie ed entra all'ospedale Umberto I di Roma. La trasferiscono definitivamente al sanatorio di Pescina detto “Villa Rinaldi”, perchè per i medici è un caso disperato e difficilmente arriverà al 15 agosto dello stesso anno. A Villa Rinaldi, Santina resterà fino alla morte, avvenuta il 4 ottobre 1950, ben dopo le previsioni mediche, tranne che per il periodo in cui è sottoposta a un'operazione a Firenze.

Santina cerca di non contagiare i parenti che vanno a trovarla, e così la sua mamma, che lei non ha voluto baciare, pensa che sia cambiata: “Non sei più la Santina di una volta”. Questo commento è forse peggio per lei che il male fisico e ne soffre tantissimo.

La malattia

Sradicata dal Noviziato e allontanata per sempre dal suo ideale di essere Suora Missionaria, aderisce gioiosamente alla volontà di Dio *“Anche la malattia è una grande Missione da compiere”* e così offre il suo sangue *“per tutti i Sacerdoti che si trovano in preda alla tentazione, per i miei fratelli carnali e spirituali, per la conversione dei poveri peccatori e per tutti quelli che ne hanno più bisogno”*.

Anche a letto con la febbre lotta inesorabilmente contro l'ozio, facendo sempre qualcosa di utile, per conservare la purezza e non perdere tempo prezioso.

La malattia la consuma letteralmente e dagli 84 kg iniziali (è alta m 1,80) arriva a una quarantina appena, eppure ha sempre il coraggio di sorridere e fare coraggio alle altre.

Per Santina il letto è il suo trono: *“Nella mia reggia (= stanza) ci sono due troni: uno per la Madonna e uno per me. Per la Madonna c'è l'armadio (la statuina della Madonna era sopra l'armadio); per me ... ce n'è uno più comodo: il letto. Quando mi ci metto, mi sento come una regina in trono!”*

Santina scherza anche sulla sua malattia e quando le chiedono quanta febbre abbia e la prova, spesso è più alta di 40 gradi e lei commenta tranquillamente: *“La febbre a 40 gradi ce l'ha il termometro, io sto bene”*

In punto di morte, accorgendosi del pianto del fratello, dice: *“Piangi perché sei invidioso che io vado in Paradiso e tu resti quaggiù. Ma dove vado io, anche tu dovrai venire. Se non ci vuoi venire, povero te, quante te ne farò passare! Ti verrò a prendere con la catena”*.

Prima di morire, riesce ancora a pronunciare i voti religiosi, come estrema consacrazione al suo Sposo Gesù.

(A. Girardi)

Alcuni suoi brevi pensieri

“Dammi, o Gesù, un silenzio perfetto. Tu solo, mio Diletto,devi parlarmi al cuore..”

“Amatevi! L'amore ci riunirà in Dio”

“Tutto è amore, gioia, felicità perché Tu mi sei vicino!”

“Rido, canto, scherzo, tutto mi è di gioia!”

“Il soffrire passa, l'aver sofferto rimane!”

“Dio solo per fine

Gesù per modello

Maria per guida

L'angelo per aiuto

Io sempre nel sacrificio”

Bibliografia

padre Antonio Ricciardi OFM Conv. *La Croce Bianca* Ed. Lega Santina Campana, Perugia;

M.Di Palma “*Vi scriverò dal Paradiso!*” Ed. Lega Santina Campana, Perugia;

Santina Campana- Fioretti di un'Anima Ed.Lega Santina Campana, Perugia.